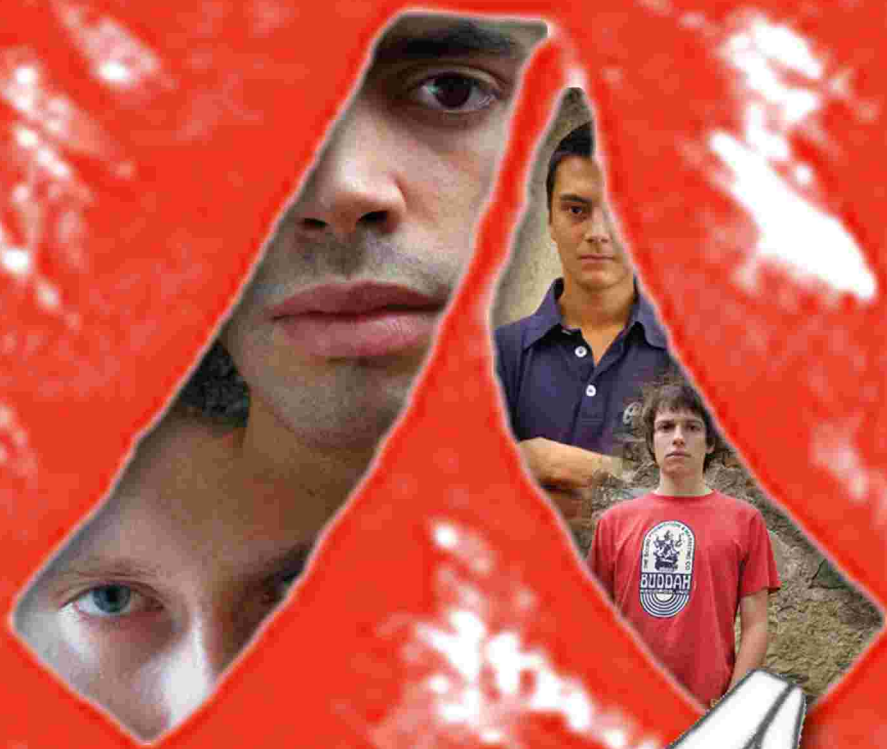


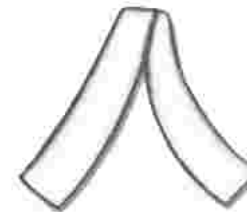
CAMPAGNA NAZIONALE DEL
FIOCCO BIANCO



Uomini
contro la violenza alle donne

CAMPAGNA NAZIONALE DEL FIOCCO BIANCO

**Uomini
contro la violenza alle donne**



Bologna 2006

Questa pubblicazione esce in occasione del **25 novembre 2006**
Giornata mondiale contro la violenza alle donne

a cura di Anna Pramstrahler *Casa delle donne per non subire violenza, Bologna*
Eleonora Lollo *Casa delle donne per non subire violenza, Bologna*
Sandro Bellassai *Gruppo Maschile Plurale, Bologna*

Hanno promosso la Campagna del Fiocco Bianco a Bologna:
Casa delle donne per non subire violenza
in collaborazione con *Gruppo Maschile Plurale*

Sostengono l'iniziativa gli *Assessorati alla Cultura e Pari Opportunità*
e all'Istruzione Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna
con l'ausilio dell'*Ufficio Scolastico Provinciale* e della *Cooperativa CADIAI*

La campagna è stata promossa in Italia dall'Associazione Artemisia di Firenze
che ringraziamo per il suo impegno
www.fioccobianco.it

Il materiale è stato cortesemente messo a disposizione da:
THE WHITE RIBBON CAMPAIGN - Canada
www.whiteribbon.com

Progetto grafico e impaginazione Antonella Urbinelli - comunicazione@eco-logica.net
Stampato su carta ecologica da Saponi e Sabbì - Calderara di Reno

Una questione pubblica di Simona Lembi e Paolo Rebaudengo	5
Violenza alle donne: un problema che coinvolge le donne e gli uomini di Anna Pramstrahler, Eleonora Lollo, Sandro Bellassai	6
Sulla Campagna del Fiocco Bianco	8
Le sette P della violenza maschile di Michael Kaufman	9
Adesioni alla Campagna nazionale del Fiocco Bianco	16

Una questione pubblica

“Sul certo non possiamo non capirci”, scriveva Joyce Lussu.

Sulla violenza alle donne non abbiamo ancora tanti dati “certi”, ma quelli che abbiamo è bene diffonderli il più possibile.

Sappiamo che è un fenomeno radicato nelle nostre società; che il 55% delle donne nel nostro Paese, almeno una volta nella vita, ha subito molestie, ma che solo il 9% di loro ha sporto denuncia.

Sappiamo che il violentatore è quasi sempre conosciuto dalla vittima (nel 70-80% dei casi), mentre per il senso comune la violenza sessuale sembra consumata all’improvviso, dallo straniero di turno.

Ma c’è un’altra cosa che sappiamo, e cioè che di questo fenomeno si occupano quasi esclusivamente le donne.

L’esperienza lo conferma: possiamo cambiare titolo, invitati, dimensione alle iniziative che i singoli Comuni del territorio promuovono, ma un dato rimane indiscusso: la quasi totalità delle persone che vi partecipano sono donne. È come se esistesse da parte della metà della popolazione italiana (quella maschile), una sorta di delega implicita nei confronti delle donne a farsi carico del problema. Non che gli uomini siano a favore della violenza, tutt’altro: è che si rivelano un “genere silente”.

La violenza contro le donne è un fenomeno radicato nelle nostre società, che non ha confini di censo, età o provenienza geografica: può colpire tutte. Proprio perché è un fenomeno complesso e riguarda la capacità degli uomini e delle donne di costruire relazioni, è necessario che a contrastare questo fenomeno ci siano le voci, le menti, le forze, oltretutto delle donne, anche degli uomini.

La campagna White Ribbon, partita dal Canada agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, chiede un gesto semplice, ma simbolicamente importante: invita gli uomini ad indossare un fiocco bianco per rendere esplicita e non silente, visibile e non invisibile, la loro disapprovazione verso la violenza contro le donne. Non un intervento “paternalistico”, ma un gesto di vicinanza e di empatia.

Anche gli studenti possono fare molto nel rivoluzionare l’impostazione dei rapporti tra gli uomini e le donne.

È proprio sulla base di queste convinzioni che la Provincia di Bologna ha scelto di consolidare e intensificare un’azione di rete contro la violenza alle donne. Abbiamo bisogno di affrontare questo fenomeno a partire dalle istituzioni locali, perché nemmeno una donna pensi di vivere una questione privata, per la quale sentirsi in colpa - per quello che indossa, per come si comporta - ma, al contrario, sia ben consapevole del fatto che la violenza è una diretta conseguenza dello stato delle relazioni, anche delle relazioni di potere, tra uomini e donne.

Paolo Rebaudengo
*Assessore provinciale
Scuola, Formazione e Lavoro*

Simona Lembi
*Assessora provinciale
Cultura e Pari Opportunità*

Violenza alle donne: un problema che coinvolge le donne e gli uomini

La violenza contro le donne costituisce una terribile e sistematica violazione della loro integrità e dignità come persone. È diffusa in tutti paesi del mondo in molte forme diverse e si origina dalla dispari struttura di potere tra uomo e donna presente nella nostra società.

La dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne, del 1993, la definisce:

La “violenza contro le donne” comprende ogni atto di violenza alle donne che provoca, o potrebbe provocare, un danno fisico, sessuale o psicologico o una sofferenza alle donne, incluse le minacce di compiere simili atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che si verificano in pubblico o in privato.

La visibilità di questo fenomeno è notevolmente inferiore alla sua entità e gravità, nonostante ci siano periodi o luoghi in cui l'attenzione mediatica diventa alta; il motivo di questa invisibilità è dovuto proprio alla sua causa. La violenza alle donne è infatti la diretta conseguenza di una cultura di stare al mondo, di un modo di agire, da parte degli uomini, basato sulla volontà di esercitare potere su altri esseri umani (le donne), che pone gli uomini in una condizione di controllo e superiorità.

Da decenni donne, associazioni e movimenti delle donne si impegnano in attività di lotta, sensibilizzazione e prevenzione. Sono nati numerosi Centri antiviolenza (in Italia negli anni '90) all'interno dei quali le operatrici accolgono ogni giorno, in assoluto anonimato, donne di tutte le età, provenienze ed estrazioni sociali; l'attività di sostegno prevede colloqui telefonici, colloqui con le operatrici, partecipazione a gruppi di auto-aiuto, contatti con avvocati, servizi sociali, sanitari e delle forze dell'ordine. L'obiettivo è quello di accompagnare la donna che ha subito violenza in un percorso, personale e autonomo, di uscita dalla violenza, rispettando i suoi tempi e riconoscendo i suoi traumi, garantendole l'esperienza di, e una relazione con, un'altra donna.

La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, come moltissimi altri Centri, affianca a questa attività iniziative di sensibilizzazione, formazione e promozione di una cultura di contrasto alla violenza. Alla base di questo impegno c'è la convinzione che sia fondamentale agire sulle cause culturali della violenza. Sostenere e accogliere le donne vittime di violenza non è che l'inizio di un lungo impegno a favore delle donne. Un problema che si estende e soffoca tanta parte della società necessita opere di prevenzione e discussione che scuotano nel profondo la cultura radicata e diffusa che lo genera.

Accanto all'impegno delle donne, da alcuni anni, anche in Italia diversi uomini e gruppi di uomini hanno cominciato a interrogarsi sulla loro mascolinità e a sentirsi

coinvolti come genere in una pratica della violenza, in un esercizio del potere che non li rispecchia.

Importante infatti è il coinvolgimento degli uomini in attività di prevenzione e contrasto a questo tipo di violenza. Essa non può più essere considerata una questione che riguarda solo le donne, lasciando nell'ombra la cultura diffusa che la genera: non può essere considerato una mera coincidenza il fatto che gli autori di questa violenza siano immancabilmente appartenenti al genere maschile.

Ciò significa anche mettere in discussione una certa mentalità maschile che di fatto considera i bisogni e i diritti di libertà di metà della popolazione – le donne – come una questione di secondaria importanza. La violenza sulle donne è il riassunto drammatico ed estremo di una violazione della dignità e della libertà delle donne che avviene *sistematicamente* a vari livelli della vita sociale. La questione quindi non riguarda «le donne», ma la natura della democrazia stessa, i capisaldi etici e politici della convivenza civile. È accettabile che metà della popolazione – gli uomini – consideri questo un problema di serie B?

La stessa minimizzazione della violenza contribuisce alla sua riproduzione: essa viene spesso considerata una forma di eccesso passionale, di comportamento esagerato, più che un vero e proprio crimine. Nel senso comune e sui media la violenza è trattata continuamente come una sorta di male inevitabile e ineliminabile, o come un fenomeno che riguarda uomini «malati» (che quindi non avrebbero niente da spartire con gli uomini «normali»).

Non è così. La violenza sulle donne nasce e si alimenta di una mentalità maschile che non è affatto “eccentrica” o marginale, ma neppure è eterna e “naturale”: rappresenta piuttosto una costruzione storica e culturale. Questa mentalità si può cambiare. Su questa mentalità si *deve* lavorare: a partire dalle scuole, dai luoghi di lavoro, dai linguaggi della comunicazione e dalle forme e pratiche organizzative. Non si tratterà di un lavoro di breve periodo: ogni passo in avanti che sarà fatto in questo senso rappresenterà tuttavia non solo un risultato in termini di prevenzione della violenza, ma una conquista della democrazia tutta, delle donne e degli uomini tutti, della libertà di tutti e tutte.

Anna Pramstrahler e Eleonora Lollo
(Casa delle donne per non subire violenza)

Sandro Bellassai
(Gruppo Maschile Plurale)

Siti da consultare:

Sito italiano del Fiocco bianco: www.fioccobianco.it

Sito della Casa delle donne di Bologna: www.casadonne.it

Sito dei Centri antiviolenza in Italia: www.centriantiviolenza.eu

Sito dei gruppi Maschile Plurale: www.maschileplurale.it

Sito del progetto Fiocco Bianco del Canada: www.whiteribbon.com

Sulla Campagna del Fiocco Bianco¹

Che cos'è la Campagna del Fiocco Bianco?

La Campagna del fiocco bianco (White Ribbon Campaign) rappresenta la più vasta azione al mondo condotta da uomini che operano per porre fine alla violenza degli uomini sulle donne. In quasi cinquanta paesi le campagne sono portate avanti sia da uomini che da donne, nonostante l'attenzione principale sia posta sull'educazione degli uomini e dei ragazzi. In alcuni paesi rappresenta un'azione di educazione pubblica generale volta a porre fine alla violenza sulle donne.

In che modo è nata la Campagna del Fiocco bianco?

Nel 1991, in Canada, un gruppetto di uomini decise che era loro responsabilità fare pressione sugli uomini affinché prendessero una posizione netta di denuncia contro la violenza sulle donne. Dopo soltanto sei settimane di preparazione, 100.000 uomini in tutto il Canada indossavano un fiocco bianco. Molti altri erano stati coinvolti in discussioni e dibattiti.

Che cosa significa portare un fiocco bianco?

Portare un fiocco bianco rappresenta un impegno personale a non commettere mai, né a giustificare o a rimanere in silenzio di fronte ad atti di violenza commessi sulle donne. Portare un fiocco bianco è un modo per dire «nel nostro futuro non c'è posto per la violenza sulle donne».

Quali sono gli obiettivi della Campagna e in che modo vengono perseguiti?

Le modalità di realizzazione variano da paese a paese. In molti paesi si lavora con ragazzi e con giovani uomini. Viene fornito materiale educativo per le scuole e altre realtà locali e attraverso annunci radiofonici e televisivi si cerca di far riflettere sulla violenza alle donne.

Favoriamo un coinvolgimento attivo dei padri. Incoraggiamo la raccolta di fondi a livello locale a sostegno dei Centri antiviolenza che operano sul territorio.

Qual è il momento centrale della Campagna e chi la porta avanti?

In molti paesi va dal 25 novembre (Giornata mondiale contro la violenza sulle donne) al 10 dicembre.

In alcuni paesi e università, a guidare la Campagna del fiocco bianco sono esclusivamente uomini. Sebbene il fiocco bianco sia nato in origine come simbolo dell'opposizione da parte degli uomini alla violenza sulle donne, in molte scuole e comunità viene indossato sia da maschi che da femmine.

¹ Una parte del testo è stata tratta dal sito www.whiteribbon.com

Le sette P della violenza maschile

di Michael Kaufman²

Per un momento i miei occhi si spostarono dai partecipanti al workshop al paesaggio fuori dalla finestra della piccola stanza dove si teneva la conferenza, verso i monti dell'Himalaya a nord di Kathmandu. Ero lì a condurre un workshop, il proseguimento di un lavoro importante dell'UNICEF e dell'UNIFEM che un anno prima aveva unito donne e uomini dell'Asia del Sud per discutere il problema della violenza nei confronti delle donne e delle bambine e, soprattutto, per lavorare insieme alla ricerca di soluzioni.

Nel riportare il mio sguardo al gruppo mi resi conto di una situazione molto familiare: donne che correvano rischi enormi – in alcuni casi la propria vita – per combattere la marea della violenza contro donne e bambine. Uomini che stavano cominciando a trovare la loro voce anti-patriarcale e a scoprire modi di lavorare insieme alle donne. E quello che mi sorprese piacevolmente fu la risposta positiva a una serie di idee che avevo presentato circa la violenza maschile: fino ad allora non ero stato completamente sicuro se queste facessero riferimento esclusivamente a realtà dell'America del Nord e del Sud e dell'Europa – cioè a culture occidentali – o se avrebbero potuto avere una risonanza più ampia.

Gli atti di violenza individuale da parte degli uomini avvengono all'interno di quella che io definisco “la triade della violenza maschile”: la violenza maschile contro le donne non avviene isolatamente ma è legata alla violenza maschile nei confronti di altri uomini e alla interiorizzazione della violenza, cioè alla violenza dell'uomo contro se stesso.

In effetti, le società dominate dal potere maschile non sono basate solo sulla gerarchia fra uomini e donne, ma anche su quella fra alcuni uomini e altri. La violenza o la minaccia della violenza tra gli uomini è un meccanismo usato fin dall'infanzia per stabilire questo tipo di ordine.

Una delle conseguenze di ciò è che gli uomini “interiorizzano” la violenza – o forse le richieste della società patriarcale incoraggiano istinti biologici che altrimenti sarebbero relativamente sopiti o benevoli. Il risultato è che questi ragazzi e uomini imparano non solo a usare la violenza selettivamente, ma anche, come vedremo più avanti, a indirizzare una serie di emozioni verso la rabbia, che a volte prende la forma di violenza contro se stessi, come accade, per esempio, nell'abuso di sostanze o in comportamenti auto-distruttivi.

Questa triade di violenza maschile – ogni forma di violenza alimenta le altre – avviene all'interno di un ambiente che coltiva la violenza: l'organizzazione e le richieste della società patriarcale o maschile dominante.

Ecco il nocciolo di questa analisi.

² Per gentile concessione dell'autore. Testo in inglese dal titolo *The Seven P's of Men's Violence*, pubblicato sul sito www.michaelkauffman.ca. Testo tradotto da Nicoletta Livi Bacci, Associazione Artemisia, rivisto da Sandro Bellasai

Primo: il potere patriarcale

Ciò che rende la violenza efficace in quanto modalità di affrontare le situazioni, ciò che l'ha fatta adottare come modalità di relazione fra esseri umani, è il modo in cui essa è stata articolata nelle nostre ideologie e strutture sociali. Per dirla in modo semplice, i gruppi umani creano forme di organizzazione e ideologie che si auto-riproducono, spiegano, danno significato, giustificano e sostanziano queste dimensioni sociali. Anche la violenza è costruita all'interno di tali ideologie e strutture, per la semplice ragione che ha portato enormi benefici a gruppi sociali specifici: per prima cosa la violenza (o almeno la minaccia della violenza) ha contribuito a conferire agli uomini (come gruppo) un ricco ventaglio di privilegi e forme di potere. Se, in effetti, le forme originarie di gerarchia sociale e potere sono quelle basate sul sesso, ciò da lungo tempo ha formato lo scheletro di tutte le forme strutturate di potere e privilegio di cui gli esseri umani fruiscono in base alla classe sociale o al colore della pelle, all'età, alla religione, all'orientamento sessuale o abilità fisiche. In questo contesto, la violenza o la sua minaccia diventa un mezzo per garantire l'acquisizione costante di privilegi e l'esercizio del potere. Essa è quindi, allo stesso tempo, un risultato e un mezzo per raggiungere un fine.

Secondo: il senso del privilegio dovuto

L'esperienza individuale di un uomo che commette violenza può anche non avere a che fare con il suo desiderio di mantenere il potere. La chiave qui non è la sua esperienza cosciente. Tuttavia, come l'analisi femminista ha ripetutamente sottolineato, questa violenza è spesso il risultato logico del suo senso di avere diritto a certi privilegi. Se un uomo picchia la moglie perché il pranzo non è pronto, non è solo per fare in modo che questo non succeda più: è piuttosto un segno che egli è convinto di avere diritto ad essere servito. Ovvero, supponiamo che un uomo aggredisca sessualmente una donna con cui esce una sera; questo ha a che fare con la sua convinzione che il piacere fisico faccia parte di un suo diritto, anche se questo piacere è del tutto unilaterale. In altre parole, come molte donne hanno sottolineato, non è solo una ineguaglianza di potere che porta alla violenza, ma la convinzione in piena coscienza – o inconscia, spesso – di un privilegio dovuto.

Terzo: la tolleranza

Quali che siano le complesse cause sociali e psicologiche della violenza maschile, essa non durerebbe se non godesse di un'esplicita o tacita tolleranza a livello dei comportamenti sociali, dei codici legali, delle sanzioni penali e di certi insegnamenti religiosi. In molti paesi, le leggi contro il maltrattamento o le violenze sessuali nei confronti della moglie sono inesistenti; in molti altri le leggi sono poco osservate; in altri ancora rasentano l'assurdo, come in quei paesi dove una denuncia di violenza può avere un esito giudiziario solo se vi sono diversi testimoni maschi, e dove la

testimonianza di una donna non viene presa in considerazione.

Al contempo, azioni di violenza maschile e aggressioni violente (in questo caso di solito contro altri uomini) sono celebrate nello sport, nel cinema, nella letteratura e negli ambienti militari. Non solo la violenza è tollerata, ma è resa attraente e ricompensata. Le radici storiche profonde delle società patriarcali consistono nell'uso della violenza come strumento e strategia di risoluzione delle dispute e delle divergenze, siano esse tra individui, gruppi di uomini o nazioni.

Mi viene sempre in mente questa tolleranza quando vengo a conoscenza di un uomo o di una donna che non chiamano la polizia sentendo che una vicina o un bambino vengono picchiati. Tutto ciò è considerato una questione "privata". Potete immaginare qualcuno che assiste ad una rapina in un negozio e non chiama la polizia, perché si tratta di una questione privata tra il proprietario del negozio e il rapinatore?

Quarto: il paradosso del potere maschile

È mia opinione, comunque, che queste cose di per sé non spieghino la complessa natura della violenza maschile, e neppure la connessione tra la violenza degli uomini contro le donne e le molte forme di violenza tra uomini. A questo punto dobbiamo considerare i paradossi del potere maschile, o quelle che chiamo "le esperienze contraddittorie del potere maschile".

Il modo in cui gli uomini hanno costruito il proprio potere in quanto genere e in quanto singoli è, paradossalmente, fonte di enorme paura, solitudine e dolore per gli stessi uomini. Se il potere è strutturato come capacità di dominio e controllo, se la capacità di agire in modi "potenti" richiede la costruzione di una personale corazza e una presa di distanza dagli altri carica di paura, se proprio la sfera del potere e dei privilegi ci tiene lontani dalla dimensione della cura e dell'accudimento dei figli, allora stiamo creando uomini la cui esperienza del potere è piena di problemi.

Ciò accade, in particolare, perché le aspettative circa la propria mascolinità che gli uomini interiorizzano sono di per sé impossibili da soddisfare o realizzare. Questo può sembrare un problema intrinseco al patriarcato, tuttavia risulta particolarmente vero in un momento storico e in culture dove sono state travolte le rigide frontiere di genere. Si tratti di dotazioni fisiche o economiche, o della soppressione di tutta una gamma di emozioni e di bisogni, gli imperativi della virilità (in quanto opposti alle elementari evidenze della mascolinità biologica) sembrano richiedere una costante vigilanza e fatica, specialmente per gli uomini più giovani.

Le insicurezze personali derivanti dall'incapacità - o semplicemente dalla paura dell'incapacità - di essere all'altezza dei requisiti richiesti dalla mascolinità sono sufficienti a gettare molti uomini, in particolare di giovane età, in un vortice di paura, solitudine, rabbia, auto-punizione, odio verso se stessi e aggressività.

In un simile stato emozionale, la violenza diventa un meccanismo compensatorio.

È un modo di ristabilire l'equilibrio maschile, di esibire a se stesso e agli altri le credenziali della propria mascolinità. Questa espressione di violenza di solito comprende la scelta di un bersaglio che sia fisicamente più debole o più vulnerabile. Si può trattare di un bambino, di una donna, o di gruppi sociali come uomini gay o minoranze religiose o di vario tipo, o immigrati: coloro che sembrano rappresentare bersagli facili per l'insicurezza e la rabbia di singoli uomini, specialmente perché tali soggetti spesso non godono di adeguata protezione da parte della legge. (Questo meccanismo compensatorio è chiaramente visibile, per esempio, nel fatto che la maggior parte delle "ronde" contro i gay sono attuate da gruppi di ragazzi in un periodo della loro vita in cui essi percepiscono la massima insicurezza riguardo il loro essere all'altezza dei requisiti maschili richiesti.)

Ciò che rende la violenza un meccanismo individuale compensatorio è l'accettazione generalizzata della violenza come mezzo per risolvere le divergenze e affermare il potere e il dominio. Ciò che la rende possibile sono il potere e i privilegi di cui gli uomini godono, le credenze codificate, le pratiche, le strutture sociali e la legge. La violenza degli uomini, nella sua miriade di forme, è il risultato congiunto del potere degli uomini, del loro senso di avere diritto ai privilegi, della tolleranza nei confronti di certe forme di violenza e del timore (o della circostanza reale) di non avere potere. Ma c'è molto di più.

Quinto: la corazza psichica della virilità

La violenza degli uomini è anche il risultato di una struttura del carattere che è tipicamente basata sulla distanza emozionale dagli altri. Come io e molti altri abbiamo suggerito, le strutture psichiche della virilità si formano nelle condizioni ambientali in cui vengono allevati i bambini, le quali sono spesso caratterizzate dall'assenza dei padri e di uomini adulti, o comunque dalla distanza emozionale degli uomini. In questo caso, la mascolinità viene strutturata dall'assenza e costruita a livello dell'elaborazione fantastica. Ma anche nelle culture patriarcali dove i padri sono più presenti la mascolinità è codificata come un rifiuto della madre e della femminilità, cioè come un rifiuto delle qualità associate al lavoro di cura e all'accudimento. Come hanno fatto notare varie psicoanaliste, ciò crea rigide barriere dell'ego o, in termini metaforici, una robusta corazza.

Il risultato di questo complesso e particolare processo di sviluppo psicologico è una minore disposizione all'empatia (a immedesimarsi nei sentimenti degli altri) e una incapacità di interpretare i bisogni e i sentimenti altrui come necessariamente legati ai nostri. Gli atti di violenza contro un'altra persona diventano così possibili. Quante volte abbiamo sentito un uomo dire che "non ha veramente fatto male" alla donna che ha picchiato? In effetti egli sta cercando una scusa, ma il problema è anche che può essere davvero incapace di comprendere il dolore che sta provocando. Quante volte abbiamo sentito un uomo dire: "Lei voleva fare sesso"? Di

nuovo, è possibile che cerchi delle scuse, ma può anche trattarsi di un effetto della sua scarsa capacità di leggere e comprendere i sentimenti di un'altra persona.

Sesto: la mascolinità come "pentola a pressione psichica"

Molte delle forme dominanti di mascolinità si costruiscono sull'interiorizzazione di una gamma di emozioni che vengono incanalate in rabbia. Non si tratta solo del fatto che il linguaggio emotivo degli uomini è ridotto al silenzio, o che le nostre antenne emotive e la nostra capacità di provare empatia risultano talvolta un po' atrofizzate. C'è anche da dire che tutta una gamma di emozioni naturali sono state inibite e svalorizzate. Se da una parte questo può rimandare a una situazione culturale specifica, d'altro canto è piuttosto caratteristico dei ragazzi imparare sin dalla più giovane età a reprimere i propri sentimenti di paura e dolore. Sui campi sportivi insegniamo ai ragazzi ad ignorare il dolore. A casa diciamo ai ragazzi di non piangere e di comportarsi da uomini. Alcune culture celebrano una mascolinità impassibile. (E i ragazzi, vorrei sottolineare, imparano tali cose per ragioni di sopravvivenza: è quindi importante che noi non colpevolizziamo il singolo ragazzo o uomo per le cause del suo attuale comportamento, anche se, allo stesso tempo, lo riteniamo responsabile per le sue azioni).

Ovviamente, come esseri umani, continuiamo a fare esperienza di eventi che provocano una risposta emotiva. Tuttavia, per molti uomini, i normali meccanismi di risposta emozionale – dal sentire le emozioni al non trattenere i sentimenti – costituiscono in misura più o meno ampia una sorta di corto circuito. Ma per molti uomini, ancora, l'unico sentimento che riceve una qualche legittimazione è la rabbia. Il risultato è che una gamma di emozioni viene incanalata nella rabbia. Anche se questa dinamica non è esclusiva degli uomini (e neppure vale per tutti gli uomini), una reazione in termini di violenza alla paura, al dolore, all'insicurezza, all'esclusione o alla svalorizzazione è per alcuni uomini tutt'altro che rara.

Questo è particolarmente vero quando lo stato d'animo che prende corpo è quello dell'impotenza. Tale sentimento ha come unico effetto quello di aggravare le insicurezze maschili: se la mascolinità ha a che fare con il potere e il dominio, non aver potere significa che non si è uomini. Ancora una volta, la violenza diventa un modo per provare il contrario a se stessi e agli altri.

Settimo: le esperienze passate

Per alcuni uomini, tutto ciò si accompagna alle esperienze più raccapriccianti. Troppi uomini in tutto il mondo sono cresciuti in case dove le loro madri erano picchiati dai padri. Essi sono cresciuti ritenendo normale il comportamento violento contro le donne, semplicemente come uno dei fatti della vita. Per certi uomini, ciò porta ad una repulsione totale nei confronti della violenza; in altri invece produce una risposta conforme alle norme che hanno appreso. In molti casi, accadono

entrambe le cose: uomini che usano violenza contro le donne spesso provano un odio profondo per se stessi e per il loro comportamento.

Ma l'espressione "risposta conforme alle norme" è quasi troppo semplicistica. Alcuni studi hanno mostrato come ragazzi e ragazze che sono stati testimoni di violenza durante il loro sviluppo sono più soggetti a commettere a loro volta violenze. Tale violenza può essere un modo per attirare attenzione; può essere una strategia per tentare di venire a capo, esteriorizzandole, di emozioni impossibili da gestire. Tali modelli di comportamento si prolungano ben oltre l'infanzia: la maggior parte degli uomini che finiscono nei programmi per uomini maltrattanti hanno visto la madre picchiata o sono stati maltrattati.

Nell'esperienza passata di molti uomini è anche compresa la violenza che essi stessi hanno provato. In molte culture, i ragazzi hanno la metà delle probabilità di subire abusi sessuali rispetto alle ragazze, ma hanno il doppio delle probabilità di subire abusi fisici. Ancora una volta, ciò non porta ad alcun esito predeterminato, e ancora una volta il discorso non riguarda solo i ragazzi. Ma in alcuni casi queste esperienze personali finiscono per creare modelli profondamente radicati e segnati da confusione e frustrazione, laddove i ragazzi hanno imparato che è possibile fare del male a qualcuno cui si vuole bene, o dove solo scoppi di collera riescono a sedare sentimenti di intenso dolore.

Esiste inoltre un'intera area di micro-violenza fra ragazzi, che tuttavia per i ragazzi non è per niente micro. In molte culture, i ragazzi crescono fra esperienze di lotte, episodi di bullismo e brutalizzazione. La mera sopravvivenza richiede, per alcuni, di accettare e interiorizzare la violenza come norma di comportamento.

Contrastare la violenza

Questa analisi, anche se presentata in forma condensata, suggerisce che per contrastare la violenza maschile è necessaria una serie di risposte, quali ad esempio:

- Mettere in discussione e decostruire le strutture del potere e del privilegio maschile, per porre fine all'accettazione sociale e culturale degli atti di violenza. Se queste sono le origini della violenza, non possiamo eliminarla senza il sostegno delle donne e degli uomini impegnati a favore del femminismo e dei diritti delle donne, e senza le riforme e i mutamenti sociali, politici, giuridici, culturali che per tali diritti sono necessari.
- La ridefinizione della mascolinità, ovvero, in realtà, lo smantellamento delle strutture di genere, psichiche e sociali che portano in se stesse pericolo. Il paradosso del patriarcato consiste nel dolore, nella rabbia, frustrazione, solitudine e paura che sono propri di quella metà della specie cui è riservato il potere e il privilegio. Se ignoriamo tutto questo, lo facciamo a nostro rischio e pericolo. Per poter parlare efficacemente agli uomini, questo lavoro deve essere realizzato con empatia, su una base di affetto e rispetto, uniti a una chiara e decisa critica delle norme negative

della mascolinità e delle loro conseguenze distruttive. Nel compiere questo lavoro, gli uomini impegnati a favore dei diritti delle donne devono parlare ad altri uomini come a dei fratelli, non come ad alieni che non sono illuminati né degni quanto loro.

- Organizzare e coinvolgere gli uomini, in collaborazione con le donne, in un lavoro di ridefinizione dell'organizzazione di genere della società, e in particolare delle nostre istituzioni e delle relazioni all'interno delle quali alleviamo i bambini. Questo richiede molta più enfasi sull'importanza degli uomini come figure di accudimento e di cura, coinvolti appieno nell'educare i figli in modo positivo e liberi dalla violenza.
- Lavorare con uomini che commettono violenza in un modo che metta in discussione gli assunti patriarcali e i privilegi, e allo stesso tempo ci consenta di rivolgerci a loro con rispetto ed empatia. Non occorre essere solidali con quello che essi hanno fatto per poter entrare in empatia con loro e sentirsi inorriditi nei confronti delle dinamiche che hanno portato un bambino a crescere, fino a diventare un uomo che talvolta commette atti terribili. Attraverso tale rispetto, questi uomini possono trovare lo spazio per mettere in discussione se stessi e gli altri. Diversamente, il tentativo di raggiungerli si risolverà solo in uno scontro con le profonde insicurezze di uomini che hanno utilizzato la violenza per ottenere ciò che vogliono.
- Attività formative specificamente orientate, come la Campagna del Fiocco Bianco, che impegnino uomini e ragazzi nel mettere in discussione se stessi, ed altri uomini nel contrastare ogni forma di violenza. Questa rappresenta una sfida costruttiva per gli uomini: prendere decisamente la parola, senza tralasciare il nostro affetto e la nostra empatia nei confronti delle donne, dei ragazzi e delle ragazze, degli altri uomini.

Adesioni alla Campagna nazionale del Fiocco Bianco

La Campagna del Fiocco Bianco è stata promossa in Italia dall'Associazione Artemisia di Firenze. Hanno aderito per il 2006 le seguenti realtà locali.

Alessandria - Assessore alle Pari Opportunità della Provincia.

Ancona - Associazione Donne e Giustizia Onlus di Ancona; Casa Rifugio Zefiro coordinata dalla cooperativa sociale La Gemma di Ancona.

Bologna – Casa delle donne per non subire violenza, Gruppo Maschile Plurale, Assessorato alla Cultura e Pari Opportunità e Assessorato all' Istruzione Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna, Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna (MIUR), Cooperativa CADIAI.

Firenze – Associazione Artemisia, Comune di Firenze, Assessore alla Pubblica Istruzione Comune di Firenze, Presidente della Provincia di Firenze, Commissione Pari Opportunità della Provincia di Firenze, Presidente della Regione Toscana, Regione Toscana, Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana, Cevot.

Gubbio - Commissione Pari Opportunità del Comune di Gubbio, Comune di Gubbio, Consigliera di Parità della Provincia di Perugia.

Lucca - Associazione Luna Onlus, Assessore alle Pari Opportunità Provincia di Lucca, Comune di Lucca, Comune di Capannori, ASL 2, Regione Toscana, Cevot.

Milano - Cooperativa Cerchi d'acqua; Associazione donne insieme contro la violenza - Pieve Emanuele; CADM - Milano, CADOM - Monza, Provincia di Milano, Servizio Politiche di genere Provincia di Milano.

Orbetello - Centro Donna di Grosseto e Amnesty International; Consulta delle Pari Opportunità del Comune di Orbetello.

Parma - Provincia di Parma, Consigliere di Parità, Assessora alle Pari Opportunità e Assessora alle Politiche sociali.

Pisa - Enti e Associazioni del Tavolo permanente contro la violenza alle donne della zona pisana: AIED, ASL 5, Associazione Casa della Donna, Associazione Donne in movimento, Provincia, Comune-Consiglio Cittadino PP.OO., Assessorato alle Pari Opportunità, Società della salute zona pisana.

Pistoia - Aiutodonna Comuni di Pistoia e dell'Area Pistoiese; Gestione Associata per le Pari Opportunità Comune di Pistoia, Sambuca P.se, Marliana; Provincia di Pistoia.

Prato - Cooperativa Alice - Centro antiviolenza “La Nara”, Comune di Prato; Commissione Pari Opportunità della Provincia di Prato, Provincia di Prato.

Roma – Associazione Differenza donna.

Torino, CIRSDe - Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne dell'Università di Torino; Provincia di Torino, Servizio Pari Opportunità e Politiche dei Tempi; Comune di Torino, Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di Genere, Tempi e Orari della città; Coordinamento contro la violenza alle donne.

La violenza degli uomini sulle donne non è mai la violenza di un uomo su una donna: non si comprende, cioè, soltanto attraverso la storia personale dei soggetti, ma chiama in causa certi modelli diffusi di relazione fra i sessi.

Non tutti gli uomini sono autori di violenza, ma tutti gli autori della violenza sulle donne sono uomini. Tutti gli uomini respirano sin dalla nascita una cultura che limita in mille modi la libertà delle donne, e che non riconosce al loro corpo il diritto di inviolabilità. Di questa cultura gli uomini sono almeno “portatori sani”, e forse anche ignari.

Da questa cultura la società tutta - e il genere maschile in primo luogo - può e deve liberarsi, nell’interesse non solo delle donne, ma della democrazia stessa. Da oltre 15 anni, uomini di tutto il mondo ci stanno provando, insieme alle donne e alle loro associazioni che da molto più tempo svolgono questo lavoro. Con la *Campagna del Fiocco Bianco*, uomini di vari paesi esprimono il proprio impegno nel contrastare la violenza alle donne.

Quest’anno, per la prima volta, la Campagna viene organizzata anche in Italia: in numerose città si tengono iniziative sul tema della violenza alle donne con la partecipazione di Michael Kaufman, uno dei promotori della prima *White Ribbon Campaign* in Canada.

Grazie anche al sostegno di istituzioni pubbliche, associazioni di donne e gruppi di uomini lavorano così per cominciare a costruire, insieme, nuove forme di relazione fra i sessi e di convivenza civile. Un prossimo futuro, insomma, in cui la violenza sulle donne sia messa al bando come una delle più odiose piaghe sociali.